

Scuola. I dirigenti stanchi di autonomie violate e riforme virtuali, smontate a ogni cambio di governo

Quel tutor offerto in sacrificio ai prof

Le associazioni dei presidi: «Fioroni ha abolito la figura su richiesta dei sindacati»

I PRESIDI non hanno paura. Non rinnegano il loro vecchio titolo, al quale da un po' di tempo è stato sostituito il più burocratico dirigenti scolastici, così come non temono le riforme. Soprattutto quelle che, come nel caso di quella scritta dalla Moratti e ora pesantemente rimaneggiata dal centrosinistra, avrebbe dovuto affiancare al corpo docente la figura del tutor, anche per favorire un minimo di controllo qualità, nel lungo periodo, sul lavoro degli insegnanti. Spettro temutissimo, invece, dalle congreghe sindacali dei professori e allontanato con sollecitudine con il disegno di legge messo a punto dal nuovo ministro Beppe Fioroni.

Ma soprattutto le principali associazioni che rappresentano i capi di istituto (dall'Associazione nazionale presidi all'Associazione nazionale dirigenti scolastici) non ne possono più, unanimemente, di riforme scritte solo sulla carta. La Moratti, in questo senso, è stata solo l'ennesima, dicono. Lo sostiene innanzitutto la Anp, presieduta dal professor Giorgio Rembado - che, un

po' come sfida alla tendenza lessicale politically correct, ha lasciato invariato anzitutto il

titolo di "presidi" nel nome della sua associazione, la principale per la categoria dei dirigenti scolastici, quindi ovviamente ammessa al tavolo di contrattazione nazionale. Rembado è sereno ma deciso: «Bisogna cominciare col dire che viviamo nel Paese in cui le riforme sono solo virtuali e mai nella realtà. In Italia si portano avanti dibattiti estenuanti che costano non poche energie intellettuali sprecate per leggi che poi non vedono luce». Il presidente della Anp punta dunque al problema dei problemi: «Posto che la scuola ha bisogno di essere aggiornata, la classe politica dovrebbe entrare nell'ordine di idee che si tratta in ogni caso di un questione di interesse generale. Insomma, dovrebbe essere affrontata, come si dice, in modo bipartisan. Ogni esecutivo invece», insiste Rembado, «punta a fare le proprie riforme: il governo Prodi, nello specifico, con la riforma Moratti ha usato la tecnica del cacciavite». Una serie di cambiamenti rimasti solo sulla carta che, ci fa capire il rappresentante dei presidi italiani, hanno provocato tutte le tensioni e le turbolenze che fisiologicamente ogni cambiamento porta con sé, salvo poi non

approdare di fatto ad alcuna effettiva innovazione.

Entrando ancor più nello specifico, ovvero il problema dell'eliminazione del cosiddetto tutor, quello cioè che doveva essere di fatto il coordinatore del collegio docenti all'interno della classe, Rembado ci fa capire che il governo ha di fatto assecondato una mancanza di coraggio proprio della classe docente. «Rispetto alle funzioni che avrebbe dovuto avere il tutor i docenti hanno avuto un approccio di tipo ideologico. Avevano infatti paura delle diversificazioni, mentre la nostra associazione è stata da sempre favorevole all'idea di differenziare i ruoli all'interno di una stessa funzione».

Anche se, fa notare invece Gregorio Iannaccone, presidente dell'Andis, l'altra associazione di categoria a larga rappresentatività, la figura del tutor di fatto non ha mai visto luce. O meglio: le scuole hanno rispettato la legge, andando a ridefinire formalmente dei ruoli già presenti, mentre hanno utilizzato i fondi destinati ai tutor per pagare i compensi ai professori per le ultime due annate degli esami di Stato».

Entrambi i rappresentanti delle associazioni sembrano concordare poi sulle vere e proprie

invasioni di campo messe in atto da parte del ministero della Pubblica Istruzione rispetto alla cosiddetta autonomia scolastica. Elemento che emerge soprattutto quando si va a discutere dell'altra innovazione inserita con la riforma Moratti e tagliata con la controriforma Fioroni: il cosiddetto portfolio o "passaporto dello studente". «Si trattava probabilmente di un mezzo troppo rigido», sostiene Iannaccone, «che poi di fatto è sempre esistito. Serve in questo senso una soluzione alternativa che si metta in atto attraverso una fase di sperimentazione seria e non con il metodo dell'imposizione dall'alto».

Pressoché concorde l'Anp, che fa capire come proprio lo strumento del portfolio «dovrebbe essere lasciato alla determinazione delle singole scuole, attraverso le professionalità di cui ciascuna dispone, ma purtroppo», chiude polemico Rembado, «l'autonomia è un altro degli elementi rimasti sulla carta a favore di una scuola nei fatti ancora eterodeterminata».

DANIELE PRIORI

